

Percorso delle catechesi per la Diocesi – Quaresima 2020

Il grande annuncio per tutti i giovani ("Chistus vivit", capitolo IV)

Seconda catechesi - martedì 17 marzo

Cristo ti salva: la certezza di un grande amore che cambia la vita.

In questa seconda tappa del nostro cammino, dopo aver richiamato il volto del Dio vivente come amore inesauribile e misericordia sconfinata, nell'ascolto della parola d'Isaia e dell'esperienza d'Israele, vogliamo concentrare l'attenzione e lo sguardo sulla persona e sul mistero di Cristo redentore e salvatore: compagnia di Dio a noi uomini, volto visibile del Padre, presenza che ci salva dal peccato con un amore puro, totale e gratuito e che ci libera dalla morte, nel dramma della sua Pasqua, del suo passaggio da questo al Padre.

Possiamo chiederci: che cosa hanno visto in Gesù le folle che lo andavano ad ascoltare, nei villaggi di Galilea e poi a Gerusalemme, nelle sue salite alla Città Santa per le grandi feste religiose? Che cosa hanno visto i suoi discepoli, in particolare i Dodici che lo seguivano da vicino ed erano testimoni privilegiati delle sue parole, dei suoi gesti, delle guarigioni, dei segni e miracoli che egli realizzava? Che cosa attirava in Gesù, che cosa destava nella gente semplice, più che negli scribi e nei farisei, un contraccolpo iniziale di stupore?

Dalla testimonianza globale dei vangeli, che sono il frutto della memoria e dell'annuncio degli apostoli, traspare in Gesù un'umanità viva, eccezionale, capace di una compassione e di una compartecipazione alle sofferenze e ai drammi degli uomini, con uno sguardo di predilezione sui piccoli, sui poveri, sui peccatori. Al centro dell'annuncio di Cristo c'è il mistero del Regno di Dio che si è fatto vicino: è la signoria potente di Dio, benevola e liberante, che si manifesta nei segni di salvezza che Gesù compie, nell'invito alla conversione. È una potenza, quella di Dio, che non si realizza nella sopraffazione, nel dominio: è la potenza di un amore che fa vivere, che ci tratta da figli, che genera un modo nuovo di trattarci tra noi, fino all'amore al nemico!

Sinteticamente potremmo dire che i testimoni di Gesù di Nazaret, soprattutto i discepoli che hanno condiviso un cammino e un tempo lungo di convivenza con il maestro, hanno riconosciuto in lui la presenza viva di Dio – Dio con noi – e hanno scoperto sempre di più nel mistero del suo essere Figlio, la rivelazione del Padre.

Ricordiamo il breve dialogo tra Gesù e Filippo nei discorsi giovannei dell'ultima cena:

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,8-11).

Ora, il momento culminante della rivelazione di Cristo è l'ora più volte evocata nel quarto vangelo: è l'ora che si apre con gli eventi dell'ultima cena con i suoi e che raggiunge il suo compimento sulla croce, nell'istante in cui Gesù muore, consegnandosi al Padre, e dicendo: «È compiuto». Per Giovanni è anche l'ora della gloria, dello splendore divino che irradia già nel crocifisso, nel Figlio dell'uomo innalzato, che attira tutto a sé: questo splendore, che è anche potenza, non ha nulla in comune con la gloria del mondo, con le potenze che dominano, è invece lo splendore che irradia da una vita donata, offerta, consumata, è la gloria di un amore che va fino in fondo, fino alla consegna totale di sé al Padre. Ascoltiamo come Giovanni racconta l'inizio dell'ora.

Giovanni 13,1-15

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

È il vangelo che ascoltiamo la sera del Giovedì Santo nella Messa che ricorda l'ultima cena: nello svolgimento di quel banchetto, che nei sinottici è un banchetto pasquale e nel quarto vangelo è una cena d'addio, con una sorta di testamento/comandamento consegnato da Gesù ai dodici, Cristo compie gesti e dice parole sorprendenti, che gli apostoli non comprendono subito pienamente.

Si tratta di gesti e parole che anticipano ciò che avverrà nelle ore successive – l'agonia, l'arresto, la condanna come blasfemo e come falso re dei Giudei, la flagellazione e coronazione di spine, la salita al Gòlgota con la croce, la crocifissione, circondata dalla derisione delle autorità giudaiche e dei soldati, la morte – e soprattutto ne svelano il senso: Gesù trasforma una condanna ingiusta e un supplizio orribile in un atto di libera donazione al Padre, e vive la sua passione pregando, amando, gridando a Dio, fedele fino alla fine al Padre. Così Benedetto XVI nella sua omelia alla Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, il 20 agosto 2005, parlava di questa trasformazione:

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? **Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore.** Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo ... **la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola.** È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. **Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.**

Nella cena non ci sono soltanto le parole sul pane spezzato e condiviso - «Questo è il mio corpo dato per voi» - e sul calice del vino - «Questo è il mio sangue, dell'alleanza, versato per voi e per molti» - c'è anche all'inizio ciò che racconta Giovanni:

- il gesto scandaloso che compie Gesù, con una sproporzione tra il modo solenne con cui l'evangelista introduce la scena e l'azione stessa, per sé riservata agli schiavi;
- la resistenza di Simon Pietro e il suo impetuoso consenso dopo le parole del maestro;
- l'insegnamento finale di Gesù che si siede solennemente come maestro, e indica il valore esemplare del gesto appena compiuto.

Proviamo a scendere più a fondo nel racconto: l'orizzonte della lavanda dei piedi è l'ora, finalmente giunta, che porta anche turbamento e tremore nel cuore di Cristo (cfr. Gv 12,27-28), l'ora in cui si manifesta l'amore fino alla fine, fino all'estremo, fino al dono di sé. Così l'atto di lavare i piedi sporchi dei suoi amici non è soltanto un atto di umiltà, non rappresenta solo un esempio del servizio e dell'amore reciproco che i discepoli sono chiamati a vivere tra loro, per essere segno nel mondo, ma è un atto che esprime e realizza ciò che Cristo sta per vivere nell'ora della sua sofferenza innocente, della sua morte umiliante, da schiavo! C'è una purificazione che Cristo compie nella sua passione, dove ci lava dai nostri peccati, rende presente un amore più forte del male e della morte. Come in vario modo la catechesi apostolica dirà: nel suo sangue noi siamo lavati, purificati, liberati e redenti, sangue come segno dell'amore offerto, che si dona fino alla fine.

Contemplare l'ora della croce, sostare davanti al Crocifisso, rivivere nella memoria i suoi ultimi momenti, ascoltare le sue parole è la strada che ci permette di entrare nel mistero, nell'insondabile profondità del dolore e dell'amore di Cristo, è lasciarci toccare e trapassare dal suo sguardo, come avvenne a Pietro, subito dopo il rinnegamento del maestro.

Qui sta proprio la seconda verità essenziale che Papa Francesco propone nel quarto capitolo della *Christus vivit*, che è lo sfondo del nostro percorso, ed è una verità decisiva per tutti, non solo per i giovani: nel momento in cui è percepita nella sua realtà, è qualcosa che può dare un orientamento nuovo a tutta l'esistenza, è il segreto incandescente di ogni storia di santità.

118. La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarvi. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: *«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»* (Gv 13,1).

San Paolo affermava di vivere affidato a quell'amore che ha dato tutto: *«Questa vita, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me»* (Gal 2,20).

L'esperienza di Paolo, come di ogni grande amico di Cristo, è proprio espressa da lui stesso, nella lettera ai Gàlati, nei termini di un'immedesimazione con Gesù tale, che la stessa vita nel corpo, nella carne, nella concreta e fragile umanità, assume una forma nuova, è attraversata dalla fede, una certezza piena di affezione a una Presenza amata e amante: *«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me»* (Gal 2,19b-20). Per me, per te, amico! Che tipo d'esperienza doveva vivere Paolo, nella sua carne, per affermare una cosa così immensa! Francesco, in questi passaggi (118-123), sempre con lo stile di un linguaggio diretto, di un colloquio personale con chi legge, prova a esprimere le caratteristiche, le sfumature, i tratti di questo amore di Cristo, che siamo chiamati personalmente a scoprire e a sperimentare come uno sguardo buono sulla vita, come sorgente di un'indomita speranza e di una continua ripresa.

È un amore presente, che ora ci salva e ci rialza, ci permette di ricominciare:

119. Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dai nostri peccati, con lo stesso potere del suo totale dono di sé **continua a salvarci e redimerci oggi**. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare ... **E se pecchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce**.

È un amore più grande dei nostri peccati, e quindi è una possibilità continua di ripresa:

120. Noi **«siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno**. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. **Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato**. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e **ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi**. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare» (*Discorso nella Veglia della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, Panama, 26 gennaio 2019*).

È **un amore gratuito e immeritato**, come appare in molti passaggi del Nuovo Testamento. Ne richiamo solo due, il primo di San Paolo, tratto dalla lettera ai Romani e il secondo dalla prima lettera di San Giovanni:

⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5,6-8).

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).

Sullo sfondo di tutto l'annuncio dei primi testimoni, Papa Francesco ridisegna di fronte a noi il carattere di puro dono che appartiene all'amore di Cristo per noi:

121. Il suo perdono e la sua salvezza non sono qualcosa che abbiamo comprato o che dovremmo acquisire con le nostre opere o i nostri sforzi. **Egli ci perdona e ci libera gratuitamente.** Il suo donarsi sulla croce è qualcosa di così grande che noi non possiamo né dobbiamo pagarlo, dobbiamo soltanto accoglierlo con immensa gratitudine e con la gioia di essere amati così tanto prima di poterlo immaginare: «egli ci ha amati per primo» (*I Gv* 4,19).

È **un amore che genera in noi stupore** per quanto siamo preziosi ai suoi occhi, per il valore immenso che abbiamo, tanto che siamo costati il sangue di Cristo:

122. Giovani amati dal Signore, **quanto valete voi se siete stati redenti dal sangue prezioso di Cristo!** Cari giovani, voi «non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Per favore, **non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita.** Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù» (*Discorso nell'incontro con i giovani durante il Sinodo*, 6 ottobre 2018).

Carissimi amici, qui siamo al cuore dell'esperienza cristiana, perché credere in Cristo, accogliere la sua persona e il suo annuncio, entrare in relazione con la sua presenza significa scoprire «una cosa dell'altro mondo in questo mondo»: Dio ha così a cuore il nostro destino e la nostra felicità che si è mosso, si è commosso per noi, diventando uno di noi e morendo per noi, dando la sua vita per aprire un varco nel muro della morte, un varco che niente e nessuno può chiudere.

Sentite come il grande scrittore francese degli inizi del Novecento, *Charles Peguy*, convertito in età adulta, si esprime: «Un Dio, amico mio, Dio si è scomodato, Dio si è sacrificato per me. Ecco il cristianesimo» (da *Veronique*). San Giovanni Paolo II – scusate se lo cito spesso, ma la mia giovinezza, la mia vocazione e i miei passi da sacerdote sono stati investiti e dominati dalla testimonianza di questo grande uomo di Dio – nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* definiva il cristianesimo come uno stupore per l'uomo: «In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo» (n. 10).

Quando e come avviene la scoperta e la percezione di questo amore che ci salva? Qui, ognuno ha i suoi tempi, il suo percorso: ci sono esperienze e momenti di grazia, magari mentre siamo in preghiera, in adorazione davanti all'Eucaristia, o in ascolto della Parola, oppure incontri con persone o comunità in cui si accende qualcosa, in cui inizia a farsi strada in noi la scoperta grata e stupita di un amore così, di uno sguardo in cui la vita riposa, di una Presenza alla quale possiamo consegnare con fiducia ciò che siamo, anche le nostre miserie, perfino i nostri peccati!

Rimane sempre vero che la percezione, che inizialmente può essere l'intuizione di un istante, come una luce che fende improvvisamente la nebbia, cresce, diventa grande e tende a dare forma alla vita nel tempo, nella fedeltà di un cammino, e dentro una storia, dentro l'appartenenza a un popolo, alla Chiesa, vissuta realmente attraverso una comunità di amici, di fratelli e sorelle nella fede, con l'aiuto di testimoni autorevoli, non autoritari, autorevoli perché portano con sé un accento di umanità più vera, più lieta, più bella, resa così per la fede, per l'amicizia che vivono con Cristo, una presenza presente, tanto che cambia il cuore e il volto!

Vi auguro, carissimi, che qualcosa di simile sia già accaduto in voi, e soprattutto che possa accadere di nuovo, perché abbiamo bisogno di sentire e incrociare lo sguardo del Signore crocifisso per noi. Per questo motivo, v'invito in questi giorni a pregare con la *Via Crucis*, una forma di preghiera nata proprio dal desiderio di guardare Cristo che va alla croce e vive la sua passione di dolore e di amore. E se potete, in questi giorni, entrando in una chiesa o in casa vostra, fermatevi a guardare il Crocifisso, lasciatevi guardare da lui, come hanno fatto i santi di ieri e di oggi.

È l'invito finale con cui Papa Francesco conclude la parte della sua esortazione che stasera abbiamo voluto riprendere e ripercorrere:

123. **Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso**, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. **Contempla il suo sangue versato con tanto affetto** e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo.